

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

SULLE CAMERE DI COMMERCIO

In mezzo al generale spostamento di affari causati dalle mutate condizioni politiche, e facendo attenzione agli elementi di vita che oggidì si offrono a far rifiorire il nostro commercio e le nostre industrie, credo opportuno un rapido sguardo sulle condizioni passate e presenti delle nostre Camere di Commercio e sulle importanti attribuzioni che sono ad esse destinate per l'avvenire, quando cioè sarà alle Province nostre estesa la Legge 6 luglio 1862 con cui si reggono queste rappresentanze in tutte le altre Province Italiane. Se sotto il cessato Governo vi fu Legge o Regolamento che fosse ispirato a qualche idea di libertà fu quello della nostra Camera di Comm. autorizzato con Decr. 28 sett. 1854. L'Austria avea compreso che per poter tassare i commercianti, conveniva crear loro una libertà d'azione, che se anche assai limitata, pure per le sue forme rappresentative era come una desideratissima goccia d'acqua a quella sete che generalmente si avea di istituzioni liberali. Temendo però sempre di accordare troppo, condizionava i risultati di tutte le operazioni preparatorie ed elettorali alla revisione dell'ex Luogotenenza, per cui erano ben rari i cittadini che si sentissero il coraggio di sottoporsi ad un Sindacato degli impiegati ex Luogotenenziali, e, ciò ch'è peggio ancora, raccomandava specialmente che ad estendere il diritto di elezione si dovesse avere riguardo alle circostanze politiche, riducendo così sensibilmente il numero degli elettori. Anche in ciò che rifletteva i mezzi di sopperire alle spese, imponeva strettissimi limiti alle Camere di Commercio, ben comprendendo che quanto veniva accordato ad esse, era sottratto, od almeno andava a diffcultare gl'incassi governativi.

Tali restrizioni furono le cause che neutralizzarono i benefici effetti che avrebbero potuto portare le Camere di Commercio in generale e la nostra in particolare. Che se alcuna di esse diede di quando in quando segni di vita, deve darsene lode a que' cittadini che furono scelti a presiederle, e che trovando la forza di non declinarne l'incarico, colsero anzi l'occasione per far germogliare il seme di libertà contenuto nel Regolamento elettorale; ma tali conati dovettero rimanere infruttuosi e per le aspirazioni politiche dei paesi che facevano spesso dimenticare ogni interesse cittadino, e per la attenta sorveglianza delle autorità austriache pronte sempre a porre il loro

veto ove si avesse additato di volersi svincolare dalla dovuta soggezione. — In tal modo si tirò avanti una lunga serie d'anni con una vita tistica, nè il celere passo che nella via del progresso mettevano le città sorelle fatte libere, valse a scuotere dal letale stato le nostre Camere di Commercio, nè a vero dire, l'avrebbero potuto, perchè appunto allora che delusi nelle nostre speranze, ci toccò l'ingrato spettacolo di veder sostare al confine veneto il vessillo della redenzione, le condizioni commerciali peggiorarono, e le autorità politiche fatte a dismisura vigilante furono ancor più pronte a soffocare ogni innovazione che accennasse ad un risveglio di vita. — Fortunatamente il 1866 realizzò il voto delle nostre popolazioni e ridivenimmo italiani di fatto. Tra le riforme che dal Governo nazionale erano aspettate, stava in prima linea quella della Camera di Commercio, riforma che doveva essere attuata simultaneamente a quella dei Comuni e delle Province, con le quali unicamente in qualche punto si legano. — Ma e Comuni e Province da oltre quattro mesi funzionano ricostituite colle nuove Leggi, e le Camere di Commercio lasciate con i vecchi elementi hanno dovuto procedere col tardo passo d'una impotente vecchiazza, concorrendo a ciò la certezza che tra breve avrebbero dovuto trasformarsi.

Quali sieno le cause che non si pensò a queste istituzioni, non mi è possibile determinare, ed io inclino a credere che vi sia stata una quasi generale dimenticanza, poichè la desiderata innovazione non avrebbe lesi interessi, nè arretrate nocive scosse a traffici, nè ritardato il movimento commerciale ed industriale, chè anzi ed industria e commercio avrebbero con plauso salutato il decreto riformatore. Mi consta che la nostra Camera di Commercio ricorse al Ministero onde sollecitare provvedimenti, e se quel ricorso dietro mozione della stessa Camera di Commercio fosse stato sussidiato da un voto del Consiglio Comunale e della Deputazione Provinciale che a termini dell'art. 37 della Legge 6 Luglio 1862 e della Circolare del 10 detto mese dell'ex ministro Pepoli sono necessari allo scopo, forse che il Governo avrebbe di già provveduto allo scioglimento delle vecchie Camere di Commercio, ed alla promulgazione della nuova Legge. — Ma se un oblio inesplicabile fu sino ad ora causa di una dannosa stazionarietà, deesi a mio credere dar opera immediatamente a riparare la dimenticanza, tanto più che spinte le popolazioni nostre dalle libertà politiche,

lai trattati commerciali, dalle molteplici operazioni di Borsa e dalla concorrenza sulla via di un maggiore progresso onde raggiungere quelle che ci avanzarono, potrebbero o deviare dal retto sentiero od arrecare danni al commercio della nostra piazza, ovvero scoraggiate per il lungo cammino da percorrere potrebbero vergognosamente arrestarsi e persistere in una pericolosissima inerzia. *Continua*

NOSTRE CORRISPONDENZE

(Ritardata) — Firenze, 15 aprile

Oggi alle ore 4 30 è stata letta la sentenza dell'Alta Corte nel processo Persano. La Corte è stata più severa che non il Pubblico Ministero, e condannò l'accusato alla demissione, alla perdita del grado d'ammiraglio e alle spese del processo.

Il Pubblico Ministero non avea chiesta la demissione: la Corte aggiunse la perdita del grado, ossia degradazione, il che porta perdita di pensione e fors'anco delle decorazioni.

Il Pubblico Ministero aveva chiesto l'indennità per i danni cagionati al Governo a causa della imperizia dell'accusato; ma la Corte passò sopra a questa dimanda come quella che non poteva avere nessun effetto pratico. L'indennità sarebbe salita a milioni a milioni; e si sa che Persano di milioni non ne ha.

La sentenza è grave, ma era indispensabile dare un esempio di giustizia, una soddisfazione al paese. Ma la soddisfazione non è completa. Convien dare il dovuto castigo a quelli altri che hanno mancato; e certo vi è chi ha mancato. Su ciò si provvederà in via economica.

Gli ufficiali di marina che erano venuti come testimoni avevano diritto ad una indennità di viaggio e di spesa; ma tutti per delicatezza hanno rinunciato a questo diritto.

Il conte Persano è partito ieri per Torino. Domani il Senato si raduna per ricevere la comunicazione del trattato di pace col l'Austria.

Si discute oggi alla Camera la interpellanza Ferrari sull'origine dell'ultima crisi. L'oratore diede una lezione di filosofia della storia applicata ai ministeri italiani. Urbano Rattazzi rispose con uno stupendo discorso che è stato applaudito.

La vecchia maggioranza sosterrà il Ministero Rattazzi se questo giunge a presentare un suo programma di finanza. Questa è la questione, questa la sede dell'enigma.

All'ultima riunione di destra assisteva il ministro Ferrara, il quale si propose togliere la imposta dell'entrata fondiaria al 4 0/0 per supplire coi due decimi di guerra: ciò per il secondo semestre 1866. Quanto al 1867 e all'avvenire, avrebbe presentato i provvedimenti definitivi che costituiscono l'asse del suo sistema finanziario. Vedremo quello che farà. Sino ad oggi la vecchia destra si limita a essere *non antiministeriale*. Tutti attendono. Aspettativa generale.

La sinistra pensa a riordinarsi come un battaglione di soldati. Nelle discussioni non parleranno più se non quelli designati dal partito.

Uscirà un giornale nuovo intitolato *La Riforma*.

Il deputato Monzani toscano è nominato segretario generale dell'interno. Alle finanze il segretario generale è il cav. Peruzzi.

All'interno sarà capo del Gabinetto il deputato Salaris, sarà direttore generale della sicurezza pubblica il cav. Colucci ora questore di Firenze.

L'organico di Berti sull'istruzione pubblica sarà modificato.

Corre voce che gli altri Ministeri faranno a meno della carica di segretario generale.

Firenze, 16 aprile.

Quello dei nuovi ministri che più è sgomentato dell'opera che gli sta dinnanzi è il ministro delle finanze, il Ferrara, che con tanta facilità criticava l'opera dei ministri finanziari nella *nuova antologia*. Vuolsi che abbia esclamato « io che avevo l'audacia di censurare i miei predecessori, ora che sono all'atto pratico non so da qual parte incominciare. » Egli giace sotto il peso di questa preoccupazione e ci vorrà qualche giorno prima che si sia riavuto. Egli non s'appetava di essere chiamato al ministero, e d'un subito dover passare dai fogli del giornalista all'alta funzione di segretario di Stato per la finanza.

Presa la cosa nel suo senso lido, egli è questo l'ideale dell'ossequio prestato all'intelligenza. Il giornalista critica, e si chiama il giornalista perchè faccia meglio. Che volete di più? quale maggior lusinga per l'intelligenza?

È arrivato il generale Garibaldi, il quale è intenzionato di recarsi alla Camera prendendo posto alla sinistra.

Egli alloggia in casa dell'onorevole Crispi, fuori di porta Romana, casa Fummi.

Si crede che il suo arrivo sia collegato a certi disegni di fiera opposizione politica. Si parla pure di un tentativo da effettuarsi a Roma, per finirlo col governo dei preti.

Però il Rattazzi è deciso di appigliarsi a qualunque mezzo, piuttosto che permettere un atto che offenda la Convenzione di settembre. L'atmosfera è piena di nuvole e di sospetti; e non si sa quello che può succedere.

Si dice con sicurezza che il senatore Vincenzo Capriolo sia nominato prefetto di Napoli. Il Capriolo prima del 1850 è sempre stato un semplice avvocato di Alessandria: verso quell'epoca, fu nominato provveditore degli studi in quella città; nel 1856 fu eletto deputato di Cera, poi di Bosco, poi di Oviglio, segretario generale di Rattazzi nel 1859 e nel 1862. In quest'ultimo anno si è nominato di per sé senatore del regno.

È un alessandrino che ha dell'ingegno, e nel suo genere non è per dottrina inferiore a Rattazzi. È anche oratore, ma alla Camera non ha mai pensato a parlare e nemmeno al Senato.

È il secondo alessandrino che andrà reggere la cospicua provincia di Napoli.

Il primo è stato Vigliani Onorato, il quale però è per colore politico in opposizione a Rattazzi.

NOTIZIE ITALIANE

Nella Gazzetta ufficiale del 15 corrente si legge:

Sua Maestà avendo ricevuto la lettera con la quale S. M. I. e R. Apostolica le notifica la morte di S. A. I. e R. Apostolica l'arciduca Stefano d'Austria, ha ordinato un lutto di corte di giorni quattordici a cominciare da questa mane.

— Leggiamo nella Gazz. del Popolo di Firenze:

«... Mentre si diffondeva il manifesto ai Romani, alcune autorità italiane più prossime ai confini, e alcune anche di qualche più lontana provincia meridionale, hanno sequestrate parecchie casse di pugnali e di carabine di provenienza tutt'altro che borbonica e clericale».

— Più oltre leggiamo nella stessa Gazzetta:

«Siamo in grado di confermare ciò che in altra parte del giornale viene accennato. Il governo avea cognizione da molto tempo che misteriose spedizioni di casse si facevano su molti punti dello Stato; e nei decorosi giorni alcune di coteste casse furono sequestrate. Vi si trovarono pugnali, revolver e carabine, e vi si trovarono anche proclami insurrezionali in gran numero di copie. Non sappiamo se portassero la firma di qualcuno; sappiamo che il concetto onde sono informati è schiettamente repubblicano.

— Dalla Nazione:

Nella tornata del 15 il ministro della guerra presentò un progetto di legge relativo ai militari della Venezia già al servizio austriaco, e stati privati di grado ed impiego per causa politica.

— Il C. Cavour dopo avere annunciato l'arrivo del re in Torino, scrive:

Si dice che il giorno di S. Marco S. M. si recherà a Venezia e vi darà una festa da ballo.

— Scrivono da Milano.

Gli affetti di tifo petecchiale nel nostro ospedale maggiore, raggiunsero la cifra sinora di 32, dei quali morirono soli cinque. Nelle sale per la contumacia nessuno fu colpito dal morbo; i casi avvennero in quelle infermerie dove si svilupparono per la prima volta.

Le tre infermerie a cui si attaccò il morbo sono già fuori di pericolo. — Ieri veniva ricoverata all'ospedale affetta da petecchiale, una donna di Calvairate, la quale abitava nella casa ove giorni sono si verificava altro caso. Del resto le condizioni sanitarie della città sono ottime.

— L'Italia dice che dopo le vacanze di Pasqua sarà subito presentata al Parlamento la legge per la riorganizzazione dell'esercito che dovrà apportare notevoli economie.

Anche il ministro Ferrara farà la sua esposizione finanziaria.

— Si conferma la notizia della accettazione della dimissione offerta dal marchese Gualterio a prefetto di Napoli.

Si annunzia che il decreto del 28 marzo relativo alle attribuzioni del Consiglio dei ministri e del presidente del Consiglio verrà abrogato.

Dal Diritto:

Il generale Govone è partito per Parigi. I nostri lettori non avranno dimenticato che egli è il medesimo generale che l'anno scorso fu inviato dal La Marmora a Berlino per stabilire e per firmare il trattato d'alleanza con la Prussia.

— Dallo stesso giornale:

Ci viene riferito che il barone Ricasoli ha finalmente accettate le insegne dell'Aquila nera di Prussia che il re Guglielmo gli aveva inviate da già tre mesi, e che il Ricasoli, per motivi di delicatezza che qui non riportiamo, aveva finora rifiutate.

— Con treno speciale ieri alle ore 10,5 antim. giunse da Firenze S. M. il Re in compagnia del ministro della Guerra generale Kevel, e dei generali Govone e Castellenghi ed alle ore 10,20 ripartì per Torino.

(Gazz. delle Rom.)

— Ci dicono che l'onorevole sindaco marchese Pepoli, non potendo ottenere dalla Deputazione provinciale l'approvazione del regolamento di polizia municipale abbia intenzione di rassegnare le sue dimissioni.

(Idem)

— Mediante dispaccio in data di Milano 12 aprile corr. N. 230, S. A. R. il principe

Umberto di Savoia, quale presidente del Tiro a Segno nazionale del regno, gentilmente comunicava alla Giunta municipale di Venezia i nomi delle persone elette a fare parte del Comitato esecutivo del Tiro nazionale in Venezia nel modo seguente:

Presidente

Conte Gio. Batt. Giustinian, sindaco di Venezia, e senatore del regno.

Consiglieri

Commendatore luogotenente generale Cosenz — deputato Gabriele Camozzi.

Membri della Direzione Generale

Commendatore Pedrolì, generale capo di stato maggiore della Guardia Nazionale di Milano — luogotenente generale Ricotti Magnani — cavaliere Riccardi Di Netro — Principe Rinaldo Simonetti Senatore del regno — Nob. Antonio De Reali assessore — Comm. Niccolò Papadopoli assessore — avvocato G. B. De Marchi, Vice-presidente della Società del tiro a segno provinciale — generale cav. Giorgio Manin, comandante superiore della Guardia nazionale di Venezia — Serego conte Dante degli Allighieri — Vincenzo Palazzi — cav. Vittorio Cérésolo — Gasparini Cesare.

— Sappiamo che nell'odierna seduta la Giunta municipale ha deliberato di provvedere condegnamente al trasporto in Venezia delle ossa dei martiri politici, vittime del processo di Mantova.

— Scrivono da Roma al Corriere Italiano:

Anche in quest'anno si è voluto rinnovare il giuoco di prestigio del 12 aprile, in commemorazione del ritorno in Roma del papa Pio IX, dopo averla fatta ben bene insanguinare... Non crediate che a caso o per cattiveria abbia io chiamato giuoco di prestigio la enunciata solennità, dappoiché è noto a tutti che il popolo romano, a cui nome si annunzia e si vorrebbe celebrare, ne sa quanto voi che vi trovate a Firenze. Gli enti morali ed alcuni dei nostri nobiloni ne fanno le spese, oltre di che un fondo si accumula col vendere la litografia del quadro simbolico esposto nel precedente anno, che si manda specialmente all'estero, giacché in Roma pochi denari ne caverebbero. Quest'anno rappresentava il papa che riceve il denaro di S. Pietro, ed era esposto su la piazza di Castel S. Angelo.

I veri credenti han gridato allo scandalo, per essersi fatte queste feste un venerdì di passione, molto più per aver visto lo stesso pontefice prendere parte alla festa col visitare tutti i luoghi di maggior concorso e soffermarsi ad ascoltar l'inno cantato in sua lode nel portico del Pantheon!! Incredibile a dirsi e senza esempio, il papa alla una ora di notte era ancora nelle vie di Roma...!!

— I briganti hanno fermata la diligenza di Terracina, uccidendo i cavalli, i gendarmi che la scortavano e due passeggeri furono condotti su la montagna.

— Da una lunga corrispondenza della Lombardia si ricava che i due manifesti pubblicati a Roma dal Comitato insurrezionale furono assai bene accolti dal partito liberale; mentre quello pubblicato poscia dal Comitato nazionale romano, fu trovato pieno di ingiuste pretese, per modo che molti anche moderati non lo hanno voluto ricevere.

In Roma prevale la buona opinione che i romani denno cooperarsi attivamente nel grande atto del loro riscatto.

NOTIZIE ESTERE

Dall'Opinione:

Leggiamo nell'Abendpost di Vienna dell'11:

«Nello stato di salute di S. A. I. il principe ereditario è subentrato un essenziale miglioramento, e il catarro è quasi del tutto cessato. L'A. S. sta quasi tutto il giorno fuori del letto.»

Leggesi nell'Abendpost di Vienna:

«Si conosce oggimai il giudizio pronunciato dal pubblico sulla dichiarazione fatta dal sig. marchese di Moustier al Corpo legislativo.

» Si è generalmente d'accordo nel riconoscere che questa dichiarazione toglie alla questione del Lussemburgo il suo carattere immediatamente minaccioso, ma che questa questione non cessa di essere molto seria. La questione del Lussemburgo è all'ordine del giorno e le decisioni ulteriori della Francia dipendono da prossime eventualità politiche. Le trattative politiche ch'essa apersa possono servire tanto a coprire una ritirata, quanto a provocare una guerra.»

Secondo la Presse di Vienna sarebbero giunti a Vienna un dispaccio-circolare della Francia ed uno della Prussia ai garanti dei trattati del 1839. La Francia vi dichiarerebbe che le trasformazioni seguite in Germania, e massime lo scioglimento della Confederazione, restituirono al Granduca del Lussemburgo la libertà d'azione, mentre il Governo prussiano fa rilevare soltanto l'obbligo di tener occupata la fortezza di Lussemburgo per la Confederazione della Germania del Nord, come quella che succede di diritto all'antica Confederazione.

Il ritorno a Vienna del duca di Grammont è fissato al 21 corr.

Si legge nella France del 13:

«Le grandi potenze scambiano, in questo momento, delle comunicazioni sulle questioni che loro vengono sottoposte riguardo al ducato di Lussemburgo.

» Se siamo bene informati, queste comunicazioni avrebbero principalmente per iscopo di trovare una combinazione atta a calmare le giuste suscettibilità della Francia ed a preservare l'Europa dalle eventualità della guerra.»

La Liberté annunzia che il conte di Goltz, ambasciatore di Prussia a Parigi, assicura più che mai che il re Guglielmo si recherà a Parigi a visitare l'Esposizione.

Un telegramma da Carlsbad annunzia l'arrivo del re di Prussia colà per la fine di aprile.

Leggiamo nella France del 13:

«Informazioni particolari ed attinte a buona fonte, ci autorizzano a credere che le difficoltà esistenti fra la Spagna e l'Inghilterra riguardo alla Queen Victoria, sono entrate nella via de' negoziati pacifici.»

Si legge nell'Etendard del 13:

«Il nostro corriere di Costantinopoli c'informa che l'accordo è quasi interamente stabilito tra Fuad-bascià e Nubar-bascià. Il sultano concede al vicerè d'Egitto tutto ciò che ha chiesto. Vi è solamente un punto in controversia, quello relativo al diritto chiesto dal vicerè di firmare delle convenzioni doganali con le potenze estere. Il sultano non è lontano dall'acconsentirvi sotto la riserva che prima di essere ratificati i trattati gli vengano sottoposti ed egli possa mettervi il veto.»

— Scrivono da Parigi all'Indep. belge, che nulla è cambiato nei rapporti fra la Prussia e la Francia, nè in bene nè in male. Questa persiste nel reclamare che la guarnigione prussiana abbandoni la fortezza del Lussemburgo, e l'altra dichiara non potere aderire a quest'esigenza, sì per la sua dignità come per il sentimento nazionale tedesco e per i diritti dei quali è garante.

— Togliamo da una corrispondenza: Qui si è più che mai risoluti alla guerra, e ben risoluti! I preparativi materiali si fanno su larga scala, e si affrettano per quanto è possibile. Ritenete che il conflitto sarà gigantesco, terribile, ma corto al solito; i nostri generali contano d'esser più presto a Berlino di quello che i prussiani non sieno giunti a Praga, ed in questa guisa si spera anche di riuscire a localizzare la lotta.

— Il figlio del signor Di Budberg, ambasciatore di Russia si è gravemente ferito cadendo da cavallo.

— Il re dei Belgi si è recato a visitare l'Esposizione.

— Scrivono da Parigi all'Opinione:

Oggi è qui stato ricevuto un dispaccio da Vienna, secondo il quale l'imperatore Massimiliano sarebbe stato ucciso dai suoi nemici. Speriamo che questa atroce notizia sarà smentita.

— Il Giornale di Posen ha da Varsavia:

Gli apparecchi militari continuano in vaste proporzioni. Si lavora colla massima attività a porre in pieno assetto i forti della cittadella di Varsavia e la fortezza di Mödlin, di primo ordine, sulla Vistola. Si stende la lista dei cavalli posseduti dai privati, con divieto rigorosissimo di venderli e con ordine di fornirli al governo appena ne faccia domanda. La polizia fa ogni sforzo per iscoprire a Varsavia i corrispondenti dei giornali stranieri. In questi giorni si fanno perquisizioni presso tutti gli impiegati della posta, per iscoprire quelli che scrivono di simili corrispondenze, o che ne facilitano la spedizione.

Le visite ai confini, specialmente alla dogana di Alexandrow, si fanno di nuovo col massimo rigore.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

(Continuazione della Seduta del 13 Aprile)

Presidenza Mari.

Arrivabene. Le accuse lanciate all'estero contro la diplomazia italiana mi consigliano a prender la parola in questa occasione, e tali accuse partono dalla stampa, la quale massime in Inghilterra è una potenza.

Quando si legge in un giornale semi-ufficiale che il vizio e la virtù, mascherati dall'ipocrisia regolarono il trattato fra la Prussia e l'Italia è mestieri protestare altamente contro tali accuse immeritate.

La calunnia trova la sua base in certi dispacci pubblicati dal Libro Verde, e particolarmente in questo diretto dal nostro ministro degli esteri al conte Barral per mezzo del gen. Govone.

Questo dispaccio, secondo i nostri accusatori, non spiega la dichiarazione fatta più tardi dal nostro ambasciatore a Parigi, che l'Italia non aveva intenzione di farsi iniziatrice d'una guerra in Europa.

L'Inghilterra non può dimenticare il dispaccio spedito da Torino a Londra il 3 febbraio 1860, col quale il Conte Cavour rispondeva all'Inghilterra che l'Italia non avrebbe mai accettato nè a vendere nè a barattare la Savoia e Nizza.

Giacchè ho la parola chiedo al ministero qualche schiarimento su quella parte del protocollo nel quale si parla dei palazzi di Venezia, Roma e Costantinopoli, nonché di quello della Toscana a Roma. È incomprendibile, mentre quello della Toscana e Roma vien ceduto all'Italia, siano restati all'Austria quelli di Roma e Costantinopoli che appartenevano alla repubblica veneta. Più strano ancora quanto accadde nella mia città. Il generale Leboeuf in una aggiunta al trattato chiedeva al municipio di riconoscere la proprietà del palazzo ducale all'imperatore d'Austria. Il podestà dichiarò che ciò era impossibile.

Damiani, parla sull'art. 18 che consacra il diritto all'Italia di recuperare integralmente tutto ciò che fu tolto dagli archivi di Venezia e dei suoi territori.

L'oratore domanda se i capi d'arte tolti dall'arsenale di Venezia siano stati restituiti.

Miceli dopo aver lodato l'onore. Arrivabene dichiara che questo trattato malaugurato poteva dar luogo ad una discussione assai più vasta sulla condotta del Governo, ma conviene per ora rassegnarsi al silenzio, mentre la questione finanziaria c'incalza. Egli è per ciò che prego l'onorevole Arrivabene di ritirare la sua domanda e rimetterla ad altro momento; prego però il presidente del Consiglio di fornire alla Camera tutti i documenti necessari per giudicare se il Governo italiano siasi regolato con quella previdenza ed abilità necessaria.

Rattazzi respinge l'accusa data di sventura nazionale ad un trattato col quale fu resa libera la Venezia. La guerra del 66 fu una gloria, una fortuna nazionale. (Bene).

In quanto al trattato fra la Prussia e l'Italia, essendo un segreto non può essere pubblicato senza il consenso d'ambé le parti. Il parlamento non è chiamato a discutere il trattato colla Prussia ma quello con l'Austria, respingo quindi la domanda dell'onorevole Miceli.

Miceli respinge l'accusa fattagli di avere potuto chiamare una sventura la riunione dei veneti a noi (Rumori).

Michellini. domanda schiarimenti sull'articolo 32 che garantisce agli arciduchi austriaci di poter rientrar nel possesso dei loro beni privati in Italia.

Esorta il governo nel dar vigore a questo articolo di tutelare gli interessi dello Stato e quello dei privati.

Cairoli (membro della Commissione), d'accordo coi suoi colleghi era deliberato a non prendere parte, ma sente il bisogno di esprimere alcune sue idee.

L'idea che presentavasi unanime a tutti i miei colleghi era: l'aver tutti gli schiarimenti necessari dal ministero ad ogni singolo articolo.

Risponde all'onore. Arrivabene che la questione del palazzo di Mantova sarà scelta dai tribunali.

All'onorevole Corte risponde che la Commissione espresse il parere che tutti coloro i quali non essendo veneti facevano parte dell'amministrazione austriaca abbiano ad essere esclusi.

La Commissione propone che si estenda il beneficio di legge agli impiegati destituiti dal governo austriaco per ragioni politiche

e che soffrirono il carcere e la proscrizione per il solo delitto di aver amato il loro paese.

Risponde al Damiani che il diritto di rivendicazione abbraccia gli oggetti preziosi, i capi d'arte, e i documenti tolti dall'Austria in altre epoche.

In quanto al trattato di commercio furono interpellate tutte le rappresentanze commerciali, ed il governo si regolerà secondo i dati che da queste le verranno forniti.

L'articolo che stipula un'amnistia reciproca generale, diede occasione alla Commissione di chiedere nuovi schiarimenti al governo.

Il ministro disse che l'Austria rispose che i processi politici da lei aperti sono per fatti accaduti dopo il trattato di pace.

Io potrei mostrare falsa questa scusa dell'Austria. Non possiamo dimenticare le dimostrazioni d'affetto, di simpatia, dateci dai municipi del Trentino dopo la tregua; accettando questo trattato noi non vogliamo rinunziare alle nostre speranze che al diritto divino subentrerà quello della giustizia, della libertà. Ora l'Italia deve riparare alle sue condizioni finanziarie, e quindi tutti i popoli devono unirsi all'appello della patria. (*Applausi*).

Arrivabene insiste nella sua domanda.

Marcello parla sull'art. 21 relativo al commercio e navigazione.

Torrigiani invita la Camera a votare il trattato.

Giovanola (ministro dei lavori pubblici) assicura la Camera che il governo si occuperà con amore degli interessi commerciali delle provincie venete.

Rattazzi risponde all'on. Torrigiani che l'Austria si obbligò a non molestare alcuno per atti politici commessi prima del trattato di pace; che se il governo del re sapesse che l'Austria mancasse a tale impegno, non mancherebbe di far rispettare quel trattato.

Voci: Ai voti.

Posta ai voti la chiusura della discussione generale, la Camera approva.

Si dà lettura del progetto di legge, il quale si compone del presente articolo:

Articolo unico. Il governo del re è autorizzato a dar piena ed intera esecuzione al trattato di pace concluso tra l'Italia e l'Austria sottoscritto a Vienna il 3 ottobre 1866, e le cui ratificazioni furono ivi scambiate addì 12 ottobre 1866.

Posto ai voti la Camera approva.

Presidente annunzia un'interpellanza dell'on. Marsico al ministro d'agricoltura e commercio sulla legge del credito fondiario.

Dietro consenso del ministro è posta all'ordine del governo per lunedì.

Messedaglia presenta la relazione sul progetto di legge per la soppressione delle imposte sulle bevande spiritose nel Veneto.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge, stato testè approvato.

Il risultato è il seguente: — presenti 243; votanti 243; maggioranza 122; favorevoli 228; contrari 15.

La Camera approva.

Lunedì seduta pubblica all'ora consueta.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Tornata del 15 aprile.

Presidenza *Mari*.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

Ordine del giorno.

1. Verificazione dei poteri.

2. Interpellanza del deputato Ferrari intorno alla cagione della passata crisi ministeriale. — Discussione di progetti di legge.

3. Unificazione dell'imposta fondiaria nelle provincie venete.

4. Estensione alle provincie venete dell'imposta di ricchezza mobile e di entrata fondiaria dei fabbricati, ecc.

5. Interpellanza del deputato Marsico sull'attuazione della legge relativa al credito fondiario.

Massari dichiara optare per Bari. Rimane vacante il collegio di Guastalla.

Si ripete la votazione per la nomina di due commissari del bilancio non avendo nessuno ottenuto la maggioranza.

L'on. Botticelli presta giuramento.

Non essendovi alcun relatore che abbia in pronto relazioni per verifiche di poteri, la parola è data all'on. Ferrari per la sua interpellanza.

Ferrari. In che consiste una crisi ministeriale? quale n'è il senso in ogni paese

libero? La risposta è facile. Con una tal crisi il paese passa da un sistema ad altro sistema. Agli uomini vecchi subentrano uomini nuovi, con altri concetti, con altre idee; ed il mutamento d'uomini è mutamento di principii. La nostra crisi si divide in due fasi. Dapprima il barone Ricasoli presentò una legge sull'asse ecclesiastico, nella quale sembrava ch'egli volesse dar libertà alla religione dominante. Il Parlamento vi si mostrò contrario. Il ministero sciolse la Camera. Ciò era logico, se egli credeva con quella legge giovare alla grandezza nazionale. Nella seconda fase vedesi ritirata la legge, ed una circolare ai prefetti spiega la crisi in modo affatto diverso. In essa dicevasi che la Camera era sciolta per formare una maggioranza atta a dar forza al governo. Il Parlamento fu nuovamente convocato, ed i nuovi deputati trovarono un ministero modificato inalterante un programma diverso dal primo; il nuovo programma differisce di poco da quello messo sulle labbra della Corona dal ministero passato. L'onorevole Rattazzi ha conservato il silenzio sulla grande questione dei beni della Chiesa. Il discentramento viene in pari modo definito dal programma Ricasoli, e da quello del Rattazzi. Il concentramento del potere, vagheggiato dall'on. Ricasoli, non si sa se sia accettato dal nuovo presidente del Consiglio. Urge spiegarsi sulla concentrazione piemontese. Con la franchezza soltanto riusciremo ad armarci. Aspromonte ricorda una tragedia. Dopo la morte di Cavour si cambiò ogni momento di ministero. L'ultimo ministero Ricasoli fu un ministero di delegazione. La libertà d'Italia è fatta sotto l'aspetto esteriore, ma in realtà comincia ora. Avrei potuto fare la mia interpellanza al barone Ricasoli, amo dirigerla all'on. Rattazzi mentre la parità del suo programma col ministero caduto lo indica il continuatore della politica del barone.

Lo invita ad una spiegazione sul sistema che il governo tenta seguire, e particolarmente sull'asse ecclesiastico.

D'Ondes Reggio domanda la parola. (*Risa*)

Ferrari. Ogni chiosero è una piccola Roma, ed è quella la via che deve condurci al compimento delle nostre speranze. (*Applausi*).

Rattazzi. Non posso seguire l'on. Ferrari sulle varie crisi ministeriali successe dal 1860. Dall'insieme però del discorso dell'onorevole Ferrari si vede come egli intenda che il ministero attuale spieghi il suo programma. Nei grandi principii i ministeri che si succedono non possono che essere d'accordo, la differenza potrebbe trovarsi nei mezzi da seguire. Al desiderio di conoscere il piano finanziario del ministero risponderò non essere possibile in sì breve tempo entrare nei particolari. Noi vogliamo giungere al pareggio dei bilanci, e presenteremo mano mano al Parlamento i mezzi che intendiamo seguire per ottenerlo. In quanto al discentramento lo stesso interpellante riconosce che non era cosa da dichiarare sommariamente, ma che bastava accennarla per mostrare la decisa volontà di risolverla.

In quanto alla legge sull'asse ecclesiastico l'on. Ferrari ricordi le mie parole pronunciate ad Alessandria dinanzi agli elettori. In quanto a Roma noi abbiamo una convenzione che dobbiamo eseguire. Il tempo scioglierà la questione. Noi non assumeremo mai impegni che compromettano il nostro avvenire, ma non permetteremo mai che altri lo compromettano. (*Bene*)

In quanto alle provincie e ai comuni il governo intende affidare a questi tutti quei rami dell'amministrazione che possono senza alcun danno venire ad essi affidati.

D'Ondes Reggio. Lo statuto stabilisce che il nostro regime è monarchico e rappresentativo.

L'on. Ferrari dichiarava che il ministero doveva stare al suo posto fino a che godesse in suo favore la maggioranza della Camera. Questi non sono i principii della monarchia rappresentativa, ma semplici usi parlamentari. Il nostro regime non si chiama soltanto rappresentativo, ma ben'anche monarchico.

Presidente. Ella si è allontanato dallo scopo dell'interpellanza.

Ferrari. Io chiesi al Presidente del Consiglio la ragione della crisi ministeriale, ma egli serbò il più assoluto silenzio.

Rattazzi conserva il silenzio. (*Lunga pausa*)

Presidente. Non'essendovi alcuna proposta, l'interpellanza è esaurita. (*Risa prolungata e rumori*)

Molti deputati abbandonano il loro posto.

Presidente. Prego gli onorevoli deputati a non abbandonare il loro posto perchè ora devesi votare il progetto di legge sull'unificazione dell'imposta fondiaria nelle provincie venete. (*I rumori continuano*)

Farini. Segretario, legge il progetto ch'è il seguente:

Art. 1. Il contingente principale fondiario a carico delle proprietà rustiche, urbane, ed altre già soggette alla imposta prediale nelle provincie venete e mantovana, rimane fissato in complesso, salvo quanto potrà essere stabilito colla nuova legge del conguaglio generale dell'imposta fondiaria del regno, in lire 12,248,300, e viene ripartito come segue:

« Pei terreni e fabbricati delle provincie venete, lire 10,810,544;

» Pei terreni della provincia mantovana lire 1,195,015;

» Pei fabbricati della provincia mantovana lire 242,741.

» Questo contingente così ripartito sarà applicato dal 1. gennaio 1867 sulla base dei rispettivi estimi attuali, premessa per la provincia mantovana la separazione dell'estimo dei fabbricati da quello dei terreni.

» Art. 2. Mediante l'attuazione del suddetto contingente cesseranno di avere effetto i diversi titoli d'imposta fondiaria sin qui vigenti per conto dello Stato nelle provincie venete e nella mantovana.

» Art. 3. Sono aboliti tutti i privilegi e qualunque speciale esenzione dall'imposta fondiaria, dalla quale rimangono soltanto esenti i seguenti immobili:

» 1. I fabbricati destinati all'esercizio dei culti ammessi nello Stato;

» 2. I cimiteri e le loro dipendenze, sieno terreni o fabbricati;

» 3. I fabbricati ed i terreni demaniali dello Stato costituenti le fortificazioni militari e le loro dipendenze;

» 4. L'alveo dei fiumi e dei torrenti, la superficie dei laghi pubblici, le spiagge, le recce, le ghiaie, le sabbie nude e gli altri terreni per propria natura affatto improduttivi;

» 5. Le strade nazionali, provinciali e comunali, le piazze, i ponti non soggetti a pedaggio, ed in generale tutti gli immobili di proprietà dello Stato, sottratti alla produzione per un pubblico servizio gratuito.

» Pei terreni occupati dalle fortificazioni militari si accorderà una diminuzione proporzionata sul contingente di sopra stabilito.

» Art. 4. Dal 1. gennaio 1867 l'imposta fondiaria sarà applicata indistintamente a tutti gli altri immobili fin qui esenti, di qualunque natura e pertinenza.

» L'aliquota d'imposta di questi beni sarà commisurata a quella vigente sul compartimento catastale a cui appartengono, ed il suo ammontare formerà aumento al contingente fissato all'articolo primo della presente legge.

» Art. 5. Il ministro delle finanze darà le disposizioni necessarie per istabilire sui beni omessi in catasto o non censiti una imposta analoga a quella del rispettivo comune o del territorio confinante.

» Il prodotto dell'imposta sui beni non censiti andrà in disgravio del contingente sopra stabilito.

» Pei fabbricati rurali però continueranno le disposizioni ora vigenti nelle dette provincie venete e mantovana.

» Art. 6. Le quote non esatte per qualsiasi motivo di scarico, rilascio o moderazione accordata ai particolari, od in altro modo non esigibili, saranno compensate all'erario nell'anno successivo in aggravio dei rispettivi contingenti provinciali.

» Tali reimposizioni non potranno però eccedere il 3 per 100 dell'imposta principale.

» Art. 7. Finchè non sarà unificato il sistema di percezione del tributo fondiario in ogni parte del regno, si continuerà nelle provincie venete e mantovana la riscossione dell'imposta fondiaria a carico diretto dei contribuenti, e continueranno eziandio ad aver vigore le norme attuali per la riscossione della detta imposta, le quali verranno inoltre applicate alla riscossione delle altre imposte dirette.

» Art. 8. In conseguenza della presente legge le disposizioni degli articoli 118, 119, 173 e 174 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, n. 2248 (allegato A), la di cui esecuzione venne nelle accennate provincie sospesa col decreto reale del 2 dicembre 1866, n. 3252, avranno ivi il loro pieno vigore.

Si apre la discussione generale sul progetto di legge, ma nessuno chiedendo la parola, si apre la discussione sugli articoli che sono tutti approvati senza alcuna discussione.

Si procede alla discussione dell'altro progetto di legge sull'estensione alle provincie venete e mantovane dell'imposta di ricchezza mobile, e di entrata fondiaria dei fabbricati, ecc.

Bertea (segretario) dà lettura del progetto che è il seguente:

« Art. 1. Sono estese alle provincie venete e mantovana con effetto dal 1.° gennaio 1867 in poi:

» a) L'imposta sui redditi di ricchezza mobile e la tassa sulla entrata fondiaria, secondo la legge del 14 luglio 1864, numero 1830, e secondo il decreto del 28 giugno 1866, numero 3023;

» b) La legge del 26 gennaio 1865, numero 2136, per l'unificazione dell'imposta dei fabbricati, e quella dell'11 marzo 1865, numero 2276, che determina l'aliquota dell'imposta stessa, ed il regio decreto 28 giugno 1866, num. 3022, che stabilì un'imposta sulle vetture e sui domestici.

» Art. 2. Saranno pure applicate con effetto dal primo gennaio 1867 nelle provincie venete ed in quelle di Mantova le disposizioni del regio decreto 28 giugno 1866, n. 3023, relative alla facoltà data alle provincie ed ai comuni di sovrimporre alle imposte dirette ed ai comuni di stabilire la tassa sul valore locativo.

» Art. 3. La tassa sulla rendita e il contributo di arti e commercio vigenti in quelle provincie sono abrogati. Essi però continueranno a essere provvisoriamente riscossi finchè non sieno formati i ruoli dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile; dopo di che saranno conguagliati i pagamenti antecedenti con le somme dovute secondo i ruoli succennati.

» Art. 4. Al governo del re, per gli effetti della presente legge nelle provincie venete e mantovane, sono confermate le facoltà concessegli dalla legge 14 luglio 1864, n. 1830, e quelle concessegli dal regio decreto 28 giugno 1860.»

Tutti gli articoli sono approvati senz'alcuna discussione, meno il primo.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto delle due leggi. Il risultato è il seguente:

Per l'unificazione dell'imposta fondiaria nelle provincie venete:

Presenti	220
Votanti	220
Maggioranza	111
Favorevoli	215
Contrari	5

La Camera approva.

Per l'estensione alle provincie venete dell'imposta di ricchezza mobile e di entrata fondiaria, dei fabbricati, ecc.

Presenti	220
Votanti	220
Maggioranza	111
Favorevoli	216
Contrari	4

La Camera approva.

La seduta è sciolta alle ore 5.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Siamo curiosi di vedere se anche questo anno continueremo con il vecchio sistema di sospendere nei giorni di giovedì, venerdì e sabato il suono di qualunque campana compreso quello degli orologi. La chiesa è nel suo pieno diritto di continuare le sue funzioni, e ci fa veramente piacere di poter almeno per tre giorni all'anno godere un poco di quiete e non essere frastornati tutte le lunghe ore del giorno da quel poco armonico suono.

Ma la popolazione non è tutta fornita di un orologio in tasca, nè può sempre regolarsi col sole. Diamo quindi il nostro voto al silenzio delle campane anche per tutti i 365 giorni dell'anno, ma protestiamo contro l'inconvenienza di far tacere gli orologi che è un avanzo dell'antica barbarie.

Henry Blondeau, reduce da Parigi, darà domenica 21 corrente uno straordinario spettacolo-ginnastico-aereonautico nel gran piazzale della cavallerizza a sant'Agostino. Egli è proprietario d'un Globo, il più ricco e il più immenso di quelli che siansi finora veduti in Italia, esso è di metri 30 di altezza e 70 di circonferenza.

Il celebre Aereonauta viaggierà nell'immenso spazio senza cesta o navicella e senza paracadute, ma sopra un semplice trapezo volante, (solo suo appoggio) eseguirà le più sorprendenti evoluzioni ginnastiche di cui fino al giorno d'oggi è l'unico esecutore. Destò ovunque la generale ammirazione il nuovo suo metodo di gonfiamento, non praticato da altri aereonautici.

Nella Situazione della Banca Mutua Popolare di Padova che vedesi in quarta pagina del nostro giornale di ieri in luogo di leggere nella parte attiva, alla linea 10 la parola *amministrazione* leggesi *ammissione*, come pure nella parte passiva alla linea terza invece della parola *amministrazione* correngasi *ammissione*.

Dispacci telegrafici
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 16. — Sono smentite le voci di arrestati ufficiali prussiani mentre rilevavano i piani di Thionville. È pure smentito essere stati arrestati ufficiali francesi a Magonza e Landau. L'*Etendard* annunzia che l'imperatore e l'imperatrice di Russia recheransi quest'estate alle acque di Kissingen, quindi visiteranno l'esposizione di Parigi.

La *Presse* parlando delle voci della dimissione di Bismark dice che sarebbe cagionata da un dissidio tra Bismark e il Re che non volle accettare in massima lo sgombro del Lussemburgo. A Bismark succederebbe Goltz.

VIENNA, 16. — La *Presse* dice che l'Austria deve prestare nell'affare del Lussemburgo la sua mediazione imparziale. La Francia deve pensare che ha innanzi a sé una Nazione intelligente e una grande potenza. Bismark non deve dimenticare lo slancio energico e lo spirito francese. Bismark non deve commettere lo sbaglio di voler applicare eccessivamente il principio della nazionalità. La questione del Lussemburgo è primieramente una questione di diritto, quindi l'equilibrio nel significato nazionale può essere preso in considerazione soltanto in terza linea. L'Austria non deve appoggiare gli sforzi tendenti a rovesciare l'ordine con cui presentansi le quistioni.

PARIGI, 16. — Una circolare del ministro del 15 aprile fissa la cifra sull'esonero del servizio militare a lire 3000 cioè 700 più che l'anno scorso.

BERLINO, 16. — Il Reichstag terminò la discussione fiscale dagli articoli 1.º sino al 59.º della Costituzione in conformità ai risultati della discussione preparatoria. Respinse con 178 voti contro 90 la proposta di dare l'indennità ai deputati.

LONDRA, 17. — Un dispaccio privato annunzia che la vertenza Anglo-spagnola relativa alla *Queen Victoria* sia appianata.

BERLINO, 17. — Il viaggio del re a Carlsbad è ancora indeciso. Il re resterà a Berlino durante la sessione delle Camere, e mantiene il progetto di recarsi all'Esposizione di Parigi.

La *Gazzetta del Nord* dice che la convocazione delle Camere avrà luogo probabilmente il 29 aprile. La sessione sarebbe breve.

AIA, 16. — Dopo una lunga conferenza col Re e col Principe Enrico, il Barone Tornaco partì per Parigi. Pretendesi che lo scopo del viaggio sia di determinare il governo francese a riguardare come non avvenute le prime trattative per la cessione del Lussemburgo; l'opinione generale continua ad essere favorevole alla pace.

Ferdinando Campagna ger. resp.

Cambiamento di domicilio. — Il sottoscritto fa noto a' suoi clienti aver egli trasferito il proprio studio in Via Pozzetto (Piazza dei Signori) N. 198.

dott. Gualtiero Lorigiola.

(5 pub.)

Comunicati.

Sig. Ladislao Macola

Padova, 17 aprile 1867.

Nella lista dei contribuenti a vantaggio dei feriti garibaldini che voi faceste inserire nel Giornale riscontrai il cognome e nome di mio Padre con aggiuntavi la frase *zoppone*.

Non si propone il mio assunto di dare lezione di civiltà e di convenienza a persone che giammai conobbero i doveri sociali propri della sana educazione, solo verte a richiamare all'ordine chi si permise villanamente di scherzare, o vilmente beffeggiare un buon vecchio.

Signore, vi sollecito a pronto schiarimento, ed a chi ebbe l'ordine d'usare l'appellativo *zoppone* d'è del vile pronto a sostenerlo, in quanto che è abbominevole quell'uomo che trova argomento di deridere le fisiche imperfezioni altrui, e lo è doppiamente lorquando la derisione è diretta verso colui il cui braccio sarebbe ormai insufficiente per chiedere la relativa soddisfazione.

Signore, l'offeso è un Padre che giammai instillò codardia nei di lui figli, i quali con

la giustizia sanno tutelare i propri diritti e la propria reputazione anche a prezzo del loro sangue.

Ma l'offesa esige riparazione e spiegazione, fatelo, dando pubblicamente ragione dell'avvenuto.

Carlo Macchi.

**LE FIERE DI S. MARGO
IN PONTE DI BRENTA**
1867

Siamo alla vigilia di una bella comedia. La compagnia di Guardia Nazionale in Ponte di Brenta viene invitata a fornire nei prossimi giorni i suoi militi per l'ordine pubblico, a figurare nelle gran fiere di S. Marco, c'è il contingente e indovinate! mancano gli uniformi. Chi li darà?

Il Municipio fa il sordo alle istanze, crede che bastino le blousses e i berretti foggiate a mille forme e colori e dice che l'abito non fa il monaco.

Ma questo proverbio non è del caso e qui siamo all'inverso. In un sobborgo di città col confronto delle circconvicine comuni, l'abito è il tutto. I nostri militi volenterosi non si

sentono in forza di sostenere una parte buffa e ricsuano assolutamente di presentarsi al pubblico in basso uniforme. La compagnia è tutta d'accordo. Che farà il consiglio di disciplina.

Mi direte: d'onde la causa?... Certo dai militi che non hanno un soldo per comperarsi il vestito.... (Che retrogradi!!)

Il Comune (di Padova) superata non so come la difficoltà di far vestire la sua Guardia interna, non può certo sobbarcarsi all'onere di provvedere a proprie spese o farsi almeno garante pei militi esterni, benchè condannati essi pure a sostenere tutte le gravose imposte con che la città provvede al suo decoro, al lusso, ai suoi capricci. Gli è un gran bene quello di essere membri esterni!

Quando la città è bene illuminata, quando il teatro ha uno spettacolo più grandioso per la dote assegnatagli dal Municipio, in allora possiamo coricarci tranquilli sulla saggia amministrazione che sa trarre economie dalle nostre tenebre, che ci educa in tutto alla spartana e ci lascia sognare senza pericoli i diletti che altrui procuriamo col nostro!

Che bella cosa non è il vivere senza altri pensieri che quello solo di pagare!!!
Un pentolajo.

(2 pub. n. 127)

EFFICACIA
DEL
SCIROPPO DI RAFANO IODATO

Lo sciroppo di rafano iodato, di Grimault e C., farmacisti di S. A. I. il principe Napoleone a Parigi, è preparato col succo di piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare.

Desso racchiude il iodo allo stato di combinazione organica, ed è riguardato come il migliore.

La rara perfezione di questo prodotto è impegno a far conoscere l'opinione di taluni primarii medici di Parigi, che lo prescrivono giornalmente:

« Lo sciroppo di rafano iodato è un medicamento di effetto sicuro, e prezioso nella medicina dei ragazzi; non solamente supplisce all'olio di fegato di merluzzo, ma lo rimpiazza con vantaggio.
Dott. A. CAZENAVE, medico in capo dell'ospedale S. Luigi a Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato è un medicamento di prim'ordine pel trattamento delle affezioni linfatiche e scrofolose. Io l'ho spesso impiegato con successo in certi casi di tisi incipiente, come succedeano all'olio di fegato di merluzzo.
Dott. A. CHARRIER, ex-capo della clinica della Facoltà di Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato è uno dei più possenti modificatori delle costituzioni linfatiche. Io ho veduto sotto la sua influenza, delle ulcersi scrofolose, che niente avea potuto guarire, cicatrizzarsi con una rapidità straordinaria. Ho veduto disparire delle affezioni tubercolose presso i ragazzi, mediante la sua amministrazione.
Dott. GUESNARD, ex-interno degli ospedali di Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato ha tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne alcuno deg' inconvenienti.
Dott. GUIBOUT, medico degli spedati, Presidente della Società di medicina di Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato di Grimault e C. racchiude 1/2 per 0/10 d'iodo allo stato di combinazione organica, simile a quello che si trova nell'olio di fegato di merluzzo.
Dott. KLETZINSKI, prof. di chimica e perito dei tribunali di Vienna.

Banca Agraria

AVVISO

Allo scopo di iniziare anche fra gli agricoltori le istituzioni di credito che sono ormai divenute un' imperiosa necessità per l'assetto economico del nostro paese eminentemente agricolo, l'ingegnere FRANCESCO CARDANI, Direttore della Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della Grandine, ha progettato una BANCA AGRARIA ed elaborato lo Statuto che comunicò ad alcuni dei principali possidenti ed agricoltori, onde dopo averlo esaminato, vi suggeriscono quelle riforme che trovassero più adatte a darle un solido impianto ed un maggiore sviluppo.

Convocati i medesimi in due speciali adunanze, hanno discusso e riformato il detto Statuto in modo da renderlo più atto ad estendere le operazioni sociali, più conforme alle massime espresse nel progetto di Legge sul Credito Agrario presentato dal Ministro Cordova, e più idoneo a raggiungere lo scopo a cui mira, cioè di sopprimerle ai sempre più crescenti bisogni dell'agricoltura.

Si convenne pure di creare un comitato promotore che risultò composto dai sottoscritti, il quale fosse incaricato di esperire col proponente tutte le pratiche necessarie per avere le volute sottoscrizioni, ed al più presto attivare l'ideata Banca.

I sottoscritti pertanto, onde corrispondere all'incarico loro conferito, fanno invito ai capitalisti, sia che appartengano al commercio, che alla possidenza, od all'industria agricola, a voler concorrere a costituire il fondo richiesto mediante sottoscrizione di azioni da LIRE CENTO CIASCUNA, DA PAGARSI IN CINQUE EGUALI RATE, avvertendoli che tanto presso la Direzione della Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della Grandine in Milano, che presso gli Agenti della stessa, sparsi nelle varie Provincie, si riceveranno le sottoscrizioni, e si potranno avere le copie dello Statuto, e tutti quegli schiarimenti che si credesse di chiedere.

Non dubitano i sottoscritti che in vista dell'utilità del progetto, e dei vantaggi di cui può essere fecondo tanto agli agricoltori che agli azionisti, non sarà per mancare il concorso dei sottoscrittori, e potrà per tal modo aver vita una Istituzione così consentanea ai bisogni del paese.

Milano, li 18 febbraio 1867.

IL COMITATO PROMOTORE

BRIVIO march. GIACOMO — BRUNI ingeg. FRANCESCO — CHIZZOLINI ingeg. GEROLAMO — CUSANI nob. LUIGI — GIULINI nob. GIORGIO — LOVATI CARLO — SALVINI ingeg. CESARE — CARDANI ingeg. FRANCESCO proponente.

Dott. Fedele Massara ff. di Segretario.

L'Agenzia in Padova è affidata al sig. A. SUSAN in via Municipio N. 4.

(2 publ. n. 143)

ASSOCIAZIONE
al Bollettino delle Circolari e Decreti emanati dalla Prefettura di Padova,
che si pubblicherà a cura della Libreria Editrice Sacchetto.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. Ogni mese escirà un fascicolo di due fogli in 8º comune con copertina.
2. Il prezzo dell'annua associazione è di It. lire SETTE, ma agli Uffici e Corpi Morali che fossero abbonati al Giornale di Padova ed al Bollettino delle Leggi, che importano in complesso Lire annue 23, il Bollettino Provinciale sarà dato per sole Lire CINQUE.
Chi intendesse associarsi, diriga la domanda alla Libreria Sacchetto, Padova.

La Libreria Editrice SACCHETTO
IN PADOVA

S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

Orosi G. Manuale dei medicamenti galenici e chimici. Firenze, 1867 in 12 L. 10
Graves R. G. Lezioni cliniche di medicina pratica tradotte dall'ultima edizione inglese, Prato, 1864, 2 vol. in 8 » 15
De Nardo A. Giovanni. Sulla intelligenza della legge di abolizione del vincolo feudale. Udine, 1867 in 8 . . . » 1
Verga G. Una peccatrice. Torino, 1867, in 32 » 1
Guidiccioni G. Opere nuovamente raccolte e ordinate da Carlo Minutoli. Firenze, 1867 in 12 vol. » 2
Borella B. L'apocalisse del Regno d'Italia. Torino, 1867 in 8 » 50
Castiglia B. L'Italia vera. Firenze, 1867 in 8 » 1
Pallaveri D. L. L'antica Egidia, carne. Brescia. 1867 in 8 » 1 50
Pallaveri D. L. L'Oriente, Carne. Brescia 1867 in 8 » 1 50
Racconti (i) delle fate, versione italiana di C. Donati. Firenze 1864 in 8º » 5
Piermartini G. Gregorio Settimo, tragedia in versi. Milano, 1867 in 8. » 1 50
Usura (1) e gli usurai. Pensieri. Torino, 1867 in 8 » 1
Bianchi Nicomede. Storia documentata della Diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861 vol. III. Torino 1867 in 8 » 6
Faccanoni L. Era troppo felice. Commedia in 5 atti. Padova, 1867. » 50
Dall'Ongaro F. L'acqua alta. Schizzo comico. Venezia, 1867 in 32. » 80
Bonghi R. La vita e i tempi di Valentino Pasini. Firenze, 1867 . . . » 5
Parville St. Causeries scientifiques decouvertes et inventions. Paris, 1867, sixieme année. » 4 50
Hillebrand M. K. La Prusse contemporaine et ses institutions. Paris, 1867 in 12 » 4 50
Favre G. Discours du batonnat, defense de F. Orsini, quatre discours prononcés au corps legislatif dans la session de 1866. Paris, 1867 in 12 » 4 50

Tip. Sacchetto.